

## **ITALIANI ALL'ESTERO - DIBATTITO AL SENATO MOZIONE - SEN. PEDICA (IDV): "MAGGIORE LEGITTIMITA' DEMOCRATICA PARLAMENTARI. CAMBIATO RAPPORTO CON ITALIA E POLITICA ITALIANA"**

(2009-04-22)

"Torno a ribadire quanto affermato in discussione generale: con il voto sulla mozione presentata dall'IdV il nostro parlamento è posto innanzi ad una scelta secca." Lo ha affermato il Sen .Stefano Pedica, esponente dell'IDV stamane in Senato intervenendo al dibattito sulle mozioni "Italiani all'estero".

"O si sceglie la via dell'efficienza, del risparmio, del potenziamento delle strutture funzionali...o si sceglie la via del mantenimento di cariche, spese, privilegi, enti superflui. Votare no a questa mozione significherebbe trasformare un onore, cioè quello di rappresentare gli italiani residenti all'estero, in un onere, ossia quello di gravare sulle finanze pubbliche senza la reale legittimità funzionale, politica e sociale!- prosegue Pedica - E la scelta che il Parlamento è chiamato a fare, questa scelta, incide sull'impiego delle finanze pubbliche, incide su come allocarle in un vincolo di bilancio sempre più stretto, sempre più incapace di rispondere alle emergenze poste dalla crisi economica."

"La nostra proposta, che vi apparirà forse radicale, ma se il radicalismo è quello di chi osa per il bene pubblico io sono fiero di esserlo, è quella di abolire un "ente doppione" e, soprattutto, un organismo farraginoso, dal funzionamento complesso, poco snello. - sottolinea Pedica - La nostra proposta nasce da una attenta analisi giuridica e sociale. Della prima vi ho dato conto in discussione generale: analizzando, competenza per competenza, le funzioni affidate al CGIE dalla legge 368 del 1989, si scopre che per ciò che attiene il collegamento periferia-centro delle istituzioni questo è portato avanti con maggiore legittimità democratica dai parlamentari eletti nella circoscrizione estero, stabiliti con la legge 459 del 2001, e per ciò che attiene la promozione degli interessi concreti delle comunità, questa è portata avanti con maggiore radicamento alla realtà locale della comunità di espatriati dai Comites sparsi sul territorio, così come da ultimo regolati dalla legge 286 del 2003."

"Della seconda parte del ragionamento, ossia l'analisi sociale che porta alla necessità di riformare il sistema della rappresentanza, darò alcuni cenni adesso. - fa presente Pedica - Il flusso dell'emigrazione italiana è mutato negli anni, anzi nei secoli. Il mondo stesso degli emigrati che ormai sono residenti all'estero anch'esso è cambiato, così com'è cambiata l'Italia dagli anni 50 e 60 ad oggi. Sono cambiati i modi di vedere, di percepire il rapporto stesso con l'Italia e con la politica italiana. Il più grande esodo migratorio della storia moderna è stato il nostro: un flusso che ha registrato, a partire dal 1861, più di ventiquattro milioni di partenze. E' stato un fenomeno di proporzioni tali che ha davvero poche analogie nel mondo e dai dati rilasciati dal Ministero degli Esteri in data 15 febbraio 2008, si apprende che anche oggi il numero degli italiani residenti all'estero supera la cifra di 3,6 milioni di persone. Tuttavia, come dicevo, il fenomeno dell'emigrazione dei cittadini italiani verso i paesi esteri ha subito, dal forte esodo dei primi anni del novecento, trasformazioni rilevanti sia sotto il profilo della composizione sociale dei migranti, sia per ciò che attiene le ragioni propulsive del fenomeno, sia per quello che riguarda i paesi destinatari della migrazione."

"Si potrebbe dire che siamo arrivati ad una "migrazione scelta". Infatti se prima gli italiani erano costretti ad emigrare per scappare da una disoccupazione dilagante e da un'arretratezza sistemica, oggi chi sceglie di andare all'estero lo fa non perché è l'unica alternativa alla fame ma perché con una esperienza fuori può migliorare la formazione accademica e professionale ovvero la conoscenza linguistica, anche se rimane, soprattutto dalle regioni del sud, una emigrazione dettata dalla ricerca del soddisfacimento di esigenze di base. Si osserva, poi, che anche le qualifiche professionali degli emigranti sono mutate, e non sono più soltanto agricoltori ed operai ad emigrare, ma sono soprattutto tecnici e operai specializzati, studenti,

giovani ricercatori, figure apicali e dirigenziali. - stigmatizza Pedica - Infine, anche la finalità dell'emigrazione non è più quella di stabilirsi definitivamente nei paesi esteri di destinazione, ma la generalità degli espatriati considera la permanenza all'estero non come definitiva ma come una fase, limitata nel tempo, all'interno del proprio processo formativo o lavorativo. Questa nuova forma di espatrio, caratterizzata da una forte mobilità, prende il nome di "emigrazione tecnologica" ed esporta, oltre al lavoro, capacità imprenditoriali, risorse finanziarie, competenze professionali e culturali elevate, e, soprattutto, tecnologie. Ecco dunque che al cambiamento nel flusso migratorio si accompagna un cambiamento nelle rivendicazioni degli italiani residenti all'estero verso la madrepatria. Con le dovute eccezioni geografiche e locali, e mi riferisco alla difficile situazione sperimentata dai nostri connazionali in America Latina, sempre meno gli espatriati richiedono assistenza materiale di base al paese di origine.

Piuttosto quello che si vorrebbe ottenere dalle nostre istituzioni è una rimozione degli ostacoli amministrativi posti alla libera circolazione di capitali, persone e saperi, come anche la Comunità europea chiede."

"Le aspirazioni si concentrano sulla informatizzazione dei canali di dialogo fra istituzioni nazionali e organismi di rappresentanza all'estero e sulla velocizzazione delle procedure per i versamenti previdenziali e i riconoscimenti dei titoli acquisiti all'estero.- prosegue Pedica - Data la forte mobilità dell'emigrazione, data la sua tendenziale limitazione nel tempo, data la sempre più diffusa volontà degli espatriati di mantenere un rapporto costante con l'Italia, favorita anche dalle nuove tecnologie e dai mezzi di comunicazione, quello che chiede l'espatriato, in sostanza, è di poter usufruire di una rete efficiente ed estesa che sappia abbracciarlo e sostenerlo durante tutto il periodo del soggiorno fuori dall'Italia. Insomma si dovrebbe ripensare la rappresentanza in termini GLOCAL, il neologismo che sta ad indicare il temperamento fra il locale ed il globale. La mozione Idv allora cerca di rispondere ai mutamenti accorsi al fenomeno dell'emigrazione sopra considerati, rimodellando le modalità con le quali le nostre istituzioni si attivano al fine di rappresentare politicamente gli italiani residenti all'estero, valorizzare la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra immagine nel mondo, incentivare l'economia del made in italy, sostenere i mezzi di informazione locali all'estero, e anche favorire il rientro delle conoscenze e delle esperienze realizzate dai cittadini italiani nella loro permanenza all'estero. La mozione vuole appunto adottare un approccio glocal per dialogare con gli espatriati: il livello locale di rappresentanza è dato dai Comites, mentre il livello globale, ossia centrale, della stessa rappresentanza è dato dai parlamentari eletti nella circoscrizione estero.

E per dare davvero funzionalità ai Comites si propone di potenziarli, di renderli responsabili di fronte agli elettori, ponendo l'obbligo di una relazione annuale che accompagni il bilancio, la quale dovrà poi essere trasformata dal Ministro degli esteri in un documenti politico da analizzare in sede parlamentare."

Nella mozione vi è anche l'impegno a rimodellare la diffusione dei Comitati sulla base della reale esigenza geopolitica ed economica delle comunità italiane all'estero. - sottolinea Pedica - Sempre per investire sulla formazione e sulla qualità, che stanno a cuore all'IdV, si chiede al Ministero di avviare, con le finanze risparmiate grazie alla soppressione del CGIE, la formazione di giovani funzionari da inviare nelle rappresentanze dei Comites e nelle realtà consolari.

Sul piano della rappresentanza operata dai parlamentari eletti all'estero invece, si chiede una informatizzazione delle procedure per l'espletamento del voto durante le consultazioni elettorali, che renda possibile il voto anche per quei migranti temporanei, e che lo renda anche più sicuro (tanti sono stati i problemi incontrati alle ultime elezioni), e quindi più democratico! Si propone poi un raccordo con le regioni, le quali dovranno essere informate da parte del Ministro per gli affari esteri circa la Relazione annuale, anticipando così l'attenzione loro riservata dal federalismo e sostituendo de facto quella conferenza triennale stato-Regioni-CGIE che, data l'eccessiva distanza temporale fra una indizione e l'altra, risulta oggi praticamente inutile. Al governo si chiede di vincere l'ipertrofia con la quale nel sistema-italia ciò che è stato istituito non può essere superato perché collettore di potentati e di potenti. Ecco allora che il

quadro disegnato con la mozione Idv, cari colleghi, è un quadro efficiente, volto al risparmio, agevole e capace di stabilire un dialogo permanente far comitati di base, consolati, parlamentari e ministro degli esteri. Ma è anche un quadro di solidarietà, perché la destinazione d'uso dei soldi risparmiati il primo anno dall'abolizione del CGIE andranno all'Abruzzo, per contribuire al piano di rinascita di un territorio martoriato."

"In conclusione, cari colleghi, è palese che molto si deve fare perché gli italiani siano incentivati a emigrare al fine di migliorare i loro curricula e acquisire competenze preziose, e molto si deve fare perché allo stesso tempo gli espatriati siano incentivati a rientrare in Italia con tutto il carico di esperienze maturate, le quali sono un valore aggiunto per il nostro paese. E per ottenere ciò è fondamentale che nel tempo si permetta loro di mantenere con il nostro paese un legame forte, tramite una rappresentanza locale efficiente, tramite la promozione dell'Italia nel mondo, tramite una canalizzazione delle esigenze degli espatriati verso le istituzioni centrali e la capacità di trovare una pronta risposta alle stesse. Concludo, cari colleghi. Come leggete in apertura della mozione, gli italiani che risiedono fuori dai confini nazionali non rappresentano una semplice appendice del popolo italiano, ma ricoprono un duplice ruolo prezioso: da un lato sono ambasciatori informali del nostro Paese presso le realtà straniere, dall'altro rappresentano un occhio vigile su come l'Italia viene percepita all'estero. Ecco, l'Italia dei Valori vuole che questi italiani, che ho definito ambasciatori informali, "non portino pena", come da proverbio, vuole cioè che non espatriino dall'Italia perché è una nazione che spreca e che poi è costretta a tagliare, come è stato fatto nell'ultima finanziaria, di 40 milioni i fondi per la tutela degli interessi italiani all'estero. - conclude Pedica - L'IdV vuole che chi guarda da lontano all'Italia sia orgoglioso di esserne cittadino, e si senta, anche all'estero, comunque partecipe di una nazione che sa perseguire il bene non solo di chi risiede sul suo territorio ma anche di chi ne fa parte per diritto, proprio grazie a quei diritti fondamentali come la rappresentanza politica e la tutela degli interessi generali. Ecco perché noi dell'IdV proponiamo una riforma incisiva, che elimina quello che non serve ai cittadini e dà i soldi risparmiati a chi ne ha bisogno e a quegli enti che davvero operano sul territorio con risultati concreti.

Spero che nel votarla saprete accogliere positivamente il nostro contributo!"

*(22/04/2009-ITL/ITNET)*